

INTERVISTA CON DI LORENZO

«Dubbi e sospetti
possono avvelenarci»

di Paolo Valentino

a pagina 9

Di Lorenzo

AGIRE SUBITO OPPURE IL PAESE RISCHIA IL PANICO

di Paolo Valentino

«**S**e la matrice terroristica verrà confermata, è un colpo durissimo per la Germania. Anche se tutti sapevamo che era soltanto questione di tempo perché qualcosa del genere accadeva da noi, è ugualmente traumatico. Temo che l'impatto per il Paese sarà devastante».

Giovanni di Lorenzo è il direttore del settimanale *Die Zeit*. In ferie in Italia, ieri pomeriggio è rimasto tutto il tempo al telefono in contatto con la sua redazione ad Amburgo.

Direttore, si conferma che nessun Paese può considerarsi immune dal rischio del terrore.

«Lo dicevamo tutti, ma averlo sotto gli occhi è un'altra cosa. Pensi che in questo momento una persona a me cara è barricata in un albergo nel centro di Monaco di Baviera, dove si era sparsa la falsa notizia di un'altra sparatoria e nel quale la gente in preda al panico ha cercato rifugio».

Episodi come questo che effetti avranno sulla situazione politica e sociale?

«È presto per dire se di questo approfitterà la nuova destra populista che da qualche tempo abbiamo in Germania. Ma sicuramente l'effetto più immediato e terribile è il veleno del sospetto che rischia di spandersi nella società tedesca».

Se fosse verificata una matrice jihadista, il modello tedesco apparirebbe oggi eccessivamente tollerante?

«Sarebbe improprio e cinico discutere e tirare delle conclusioni mentre il sangue delle vittime è ancora caldo e non abbiamo un quadro

completo di quanto è successo. Certo una parte della Germania è stata piuttosto naïf. Mi dispiace dirlo perché l'ondata di generosità è stata straordinaria e commovente. Ma non si possono chiudere gli occhi sul fatto che con questa grande massa di profughi, importiamo anche una serie di problemi difficili da risolvere».

Ma in questo momento anche la pista del terrorismo interno di destra non viene esclusa.

«È vero, ma nulla togliereb-

be alla tragedia e al trauma nazionale. Se però venisse fuori che sono dei terroristi neonazisti, non ci sarebbero conseguenze politiche e sociali così vaste come nel caso di un attentato jihadista. Il fenomeno neonazista è molto più sotto controllo. E in quel caso l'attacco di Monaco probabilmente si rivelerebbe un fatto più episodico».

La Francia di fronte all'offensiva del terrorismo ha proclamato lo stato di emergenza nazionale e indurito le sue leggi sulla sicurezza. In Germania, in ragione della sua storia, questo sarebbe più problematico?

«Non credo. Le ricordo che nella seconda metà degli Anni Settanta, di fronte all'attacco criminale contro lo Stato della Rote Armee Fraktion, un cancelliere socialdemocratico, Helmut Schmidt, combatté con pugno di ferro e leggi eccezionali il terrorismo brigatista. E in nome della ragion di Stato non esitò a sacrificare la vita del capo degli imprenditori tedeschi, rifiutando di trattare. Il governo tedesco saprà reagire, mi auguro soltanto che lo faccia in modo più trasparente ed efficace di quello francese».

Questo episodio farà cambiare anche l'atteggiamento relativamente cauto della Germania a impegnarsi militarmente?

«Prematuro dirlo oggi. Ci sarà tempo per ragionare su questo».

Quale messaggio dovrebbe dare oggi il governo della signora Merkel al popolo tedesco?

«Il panico rischia di trasmettersi all'intero Paese. Occorre una reazione dura e ferma. Ma bisogna anche essere chiari: purtroppo non si possono escludere altri episodi del genere. Dobbiamo mantenere il sangue freddo altrimenti l'intera Germania va in tilt».

A prescindere dalla matrice dell'attentato di Monaco, l'integrazione alla tedesca è un modello ancora valido?

«Non c'è alternativa all'integrazione. Il modello diverso sarebbe la segregazione, la creazione di veri e propri ghetti. Ma bisogna rimanere vigili: il giovane terrorista che ha commesso l'attacco sul treno a Wuerzburg passava per immigrato modello, invece aveva barato su tutto, dall'età alla provenienza, che non era l'Afghanistan ma probabilmente il Pakistan».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Giovanni di Lorenzo, 57 anni, nato a Stoccolma da padre italiano e madre tedesca. Ha la doppia cittadinanza; è cresciuto in Italia (a Rimini e Roma), ma si è trasferito all'età di undici anni a Hannover.

● Ha studiato a Monaco di Baviera, laureandosi con una tesi sui network mediatici di Silvio Berlusconi.

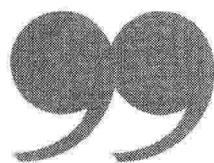
● Dopo diverse esperienze nel mondo del giornalismo nel 2004 diventa direttore del settimanale tedesco *Die Zeit*.

● Conduce il talk show *3 nach 9* sull'emittente regionale Radio Bremen

Isolata

I nastri della polizia bloccano l'ingresso nella Odeonsplatz, la piazza del Putsch del 1923 a Monaco di Baviera, dopo l'attacco terroristico di ieri

(AFP)



La reazione di Berlino
Il governo tedesco
saprà reagire, mi auguro
soltanto che lo faccia
in modo più trasparente
ed efficace
di quello francese

